

Laura Fusco

Curatrice della mostra

*Il mio canto non è truccato.
Esito spesso perché cerco
sotto terre profonde
riportando sempre
con le stesse sonde
i pezzi di un tesoro sepolto vivo
dagli inizi del mondo.
(Jean Genet)*

Oltre il nido, la mostra di Antonio Nocera ospitata nei Mercati di Traiano e Museo dei Fori Imperiali, è stata, per me che l'ho seguita sin dalla sua genesi, un viaggio emozionante per la scoperta progressiva della profondità dell'opera, ma anche una straordinaria esperienza umana e professionale per il contributo delle tante persone che hanno lavorato al progetto e condiviso l'energia catalizzatrice del messaggio universale che sprigiona da questa mostra straordinaria.

Le opere realizzate per la mostra, molte delle quali nate dall'incontro con lo spazio espositivo, intriso di storia millenaria, rivelano il coraggio dell'autore di rimettersi in gioco, rinunciando alla confortevole esperienza di stili e temi già consolidati. Antonio Nocera ha percorso a lungo le *tabernae* ed i lastricati dei Mercati, in silenzio, ascoltando le voci che emanano da ogni pietra, ed ogni giorno, per mesi, ha ricominciato il suo lavoro, daccapo, fino a trovare quel necessario intimo dialogo tra lo spazio e le opere che in esso avrebbe collocato. Ammaliato dalla straordinarietà dello spazio dedicato alla mostra, ha ripreso più volte il viaggio creativo iniziato nel chiuso del suo studio e, ripercorrendo le strade tracciate dalla storia dell'umanità e sua personale, attraversando confini e limiti, ha cercato di cogliere il senso ultimo della vita. L'opera che ne è scaturita è carica di suggestioni e rimandi al percorso compiuto, ne contiene lo spazio ed il tempo; ci invita a navigare con l'artista, attraversando mari e deserti, tra sogno e realtà, correndo velocemente tra materie, colori e suoni. Nocera penetra nel cuore dell'esistenza umana, nelle zone primordiali che collegano gli abitanti delle caverne agli uomini di oggi che, al di là di tutto, hanno sempre la necessità primaria di realizzare la propria esistenza attraverso la ricerca d'identità, di una casa, di assicurarsi la discendenza, di avere il compagno/ la compagna di vita. Le sue mete, le nostre mete, si rivelano chiare, si fanno sentire prima con discrezione e poi con forza, fluendo come magma dal ventre della Terra, come tempesta in mare aperto, come un bagliore nel buio della notte.

"Questa sete che m'arde impaziente, pari a quella di tutti gli appassionati delle arti, mi trasse fuori del mio tetto. Viaggio riposatissimo è questo mio; viaggio del cuore in traccia della natura e di que' sentimenti che da lei sola germogliano, e che ci avvezzano ad amarci scambievolmente e ad amare una volta un pò meglio tutti gli altri mortali". ("Viaggio sentimentale" di Laurence Sterne)

Stupisce la disarmante essenza della speranza, tracimante dalla sua opera, in un mondo migliore, in una umanità più solidale e accogliente, più in sintonia con la terra che l'ha generata, pur nella contemplazione della dolorosa realtà della condizione umana. La metafora del viaggio come cammino della vita si rivela in

tutta la sua efficacia e significatività. Quel viaggio che ciascuno può ritrovare dentro di sé, quelle mete cui tutti aspiriamo.

Il Viaggio, dunque, è la prima tappa fondamentale di questo lavoro dominato dalla presenza del mare, ora limpido ora nero come il catrame, su cui galleggiano nidi carichi di esserini in cerca di un luogo dove costruire una nuova casa. Guardando quei nidi, in balia delle onde, è quasi inevitabile pensare ai barconi di migranti che approdano alle coste della Sicilia. In una visione metaforica della vita, rappresentata dalle onde del mare ora minacciose, ora serene, il nido rappresenta anche l'unico argine, rifugio e protezione per coloro che ospita.

Il viaggio rappresentato dall'autore richiama simbolicamente quel modello iniziatico che attribuisce forma narrativa e spessore psicologico alle nostre esperienze. Percorrere lo spazio, mettersi in continuo movimento in quel mare di onde, pensieri e sensazioni, ci fa realizzare l'esigenza di guardarsi dentro per conoscersi e rivelarsi nella propria dimensione. Inevitabile pensare alla figura di Ulisse: *"egli, già vecchio, riprende il viaggio nel mare di una volta, rivede i luoghi di un tempo e ripercorre le tappe del proprio passato per ritrovare la coscienza smarrita. Nell'incontro retrospettivo con le Sirene, Ulisse è l'uomo che ha percorso tutto il mondo conosciuto e che ora chiede disperatamente alle Sirene chi egli sia, chi sia stato. Ulisse nelle peripezie ci cresce, è come se, inconsapevolmente, innalzassero il suo animo e il suo spirito a creare un uomo (...)"*

Anche l'artista ha ripreso il viaggio per rintracciare la propria progenie, ha percorso gli stessi sentieri per fare ritorno al "nido" portando negli occhi e nelle mani i colori, le materie e i sapori delle esperienze compiute. Il suo sguardo appare rinnovato, rigenerato nell'acqua e nella terra, temi sempre presenti nelle sue opere, così come i suoi sogni di giustizia sociale.

L'approdo, seconda tappa del lavoro di Nocera, ci appare *al termine della notte* all'orizzonte, carico di possibilità, illuminato da un sogno. In queste opere, modellate con la terra stessa, pulsanti di vita, la sua forza si sostanzia tra umanità ed eticità. Per l'artista l'approdo costituisce il luogo dell'accoglienza e di scambio tra le genti. Uno spazio simbolico e fisico dove ogni essere umano compie il proprio destino fondendo la propria identità con il flusso storico della collettività. Dalla visione di naufraghi in balia degli elementi e lo smarrimento esistenziale, il viaggio alla ricerca del luogo dove trovare-ritrovare la propria anima approda finalmente nella *terra promessa*, dove l'artista costruisce nidi intrecciandoli con i capelli della donna. *Il nido*, al quale rimanda l'opera dell'artista, è quello familiare, in cui predomina la figura femminile, estensione essa stessa del nido come archetipo della madre e della donna amata. La donna, l'essere femminile, è diventata il nido stesso: *l'anima mundi*, emblema della possibilità di un nuovo corso della storia concepita al femminile in cui gli esseri umani stabiliscono in armonia con il pianeta le premesse per un'umanità più accogliente e solidale.

Nel rivelare il suo mistero, nello scoprire una sorta di rinnovata tenerezza verso la vita, una saggezza del cuore che celebra l'epica della semplicità, l'artista ritrova innocenza e freschezza di linguaggio espressa attraverso una perizia sopraffina del fare arte. Questa mostra è un racconto antico e contemporaneo allo stesso momento. Le sue opere, le cui radici affondano pervicacemente nella tradizione scultorea e pittorica, sconfinano continuamente nei linguaggi della contemporaneità contaminando e rinnovando l'uso di materiali classici con le possibilità espressive offerte dalla tecnologia. Le figure e i volti, così come i

paesaggi, sono plasmati attraverso l'uso di una materia pittorica densa e fluida, in perenne movimento, i cui colori sono quasi del tutto compresi nei colori della terra: terra bruciata, terra d'ombra, desolata, eppure sempre vitale, accesa da improvvisi rossi sanguigni o, rigenerata in profondi blu oltremare. I fondali sono ricchi di stratificazioni, nelle cui pieghe la vita è una presenza fragile che emerge da una sorta di liquido amniotico denso di frammenti di memorie. E' un lavoro di scavo e di ricostruzione continuo, alla ricerca del profilo dell'essere umano nella sua forma archetipica, fissato nell'attimo di coscienza del proprio essere universale, riportando alla luce il suo volto più autentico e segreto, scoprendo non la sconfitta della vita, ma l'ostinata e coriacea volontà di continuare ad esistere, anche se naufraghi, abbandonati o persi, nonostante il tempo, nonostante tutto.